

Al Grand Palais cinquecento opere del grande fotografo americano che fu tra i padri storici dell'avanguardia

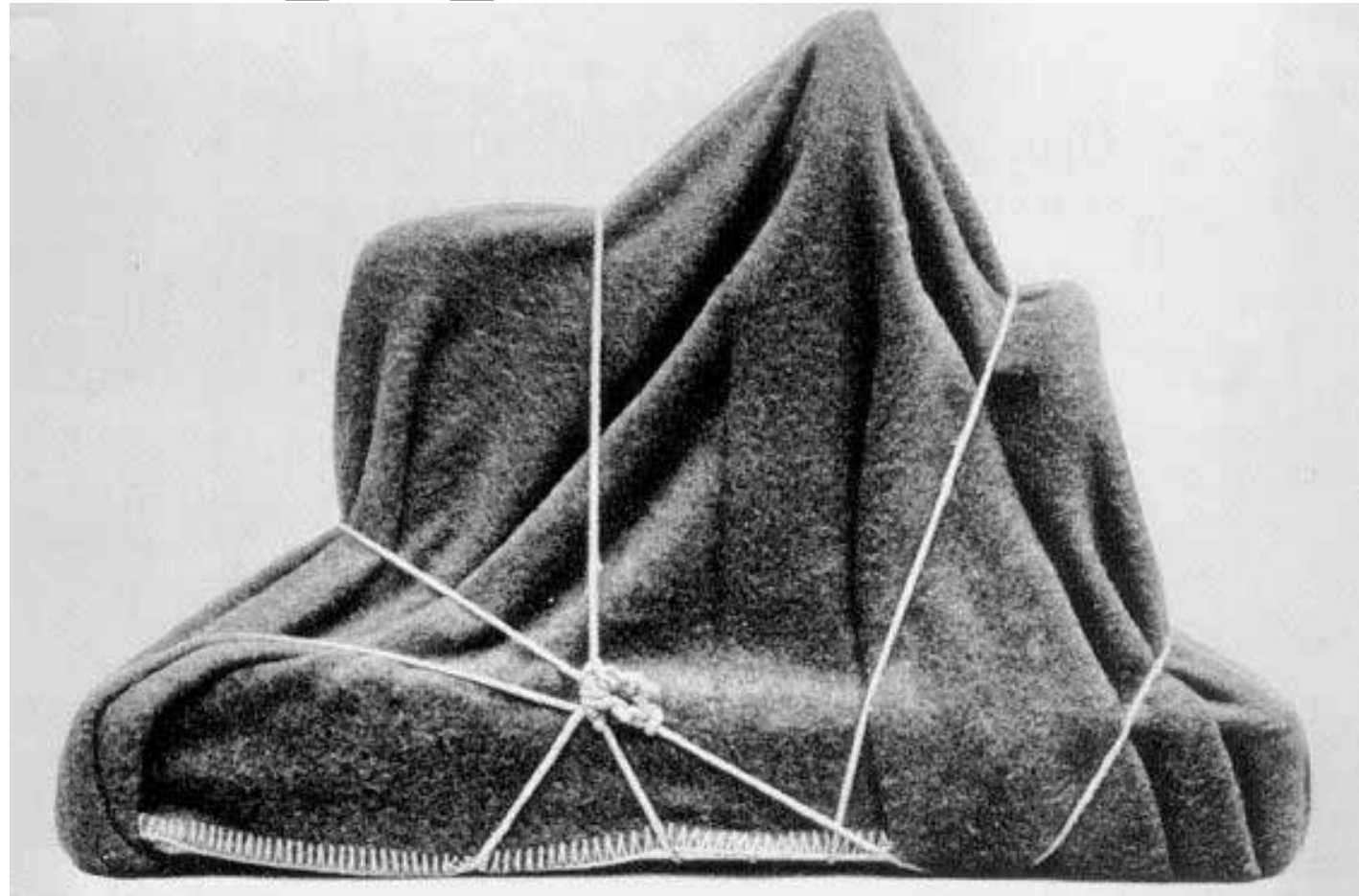
Man Ray profeta a Parigi Quando «pop» era «dada»

DALL'INVIATO

PARIGI. Un elegante signore in giacca e cravatta si presenta come fotografo e tira fuori dal suo album qualche scatto. Vi mostra un frullatore a mano appeso a un muro e vi dice che ha intitolato la fotografia «La donna», mentre quattro strane forme concave con un filo e mollette per lui rappresentano «L'uomo». La faccenda vi sembra che stia prendendo una strana piega. Estrae dall'album una decina di scatti di manichini femminili dall'atmosfera vagamente sadica, ingabbiati in voliere o infilati da una pioggia di cucchiaini. Non contento di stupirvi, vi sottopone un soave fondoschiena femminile, nudo, sensuoso e racchiuso dalle mani della modella stessa, e vi comunica con nonchalance che così ha raffigurato «La preghiera». Voi avevate pensato a tutt'altro. Di nome fa «Uomo raggio». Delira? vi chiedete. Lui gode sornione del vostro malcelato scetticismo nonostante le fotografie, in bianco e nero, abbiano una innegabile qualità e qualcosa vi turbi. Non vi raccapzate fin quando il signore dagli occhi scuri non vi informa che siete a Parigi tra le due guerre e lui è Man Ray, nome d'arte di Emmanuel Radnitsky, dal '21 un americano nella Parigi del surrealismo di Breton, nella città di Eluard e Picasso. Confortati dalla storia, finalmente capite: davanti a voi avete un poliedrico e incallito sperimentatore. Non per niente a Man Ray si associano le «rayografie», che risaltano silhouette bizzarre su fondo nero, la solarizzazione, procedimenti scoperti quasi per caso e proprio per questo tramutati in filosofia fotografica. È un modernista in bilico tra la suggestione del caso e la razionalità, e infatti fotografò anche modelli tridimensionali di teorie matematiche per un universo a geometria non-euclidea. Ma nel biglietto da visita si presenta come fotografo d'alta moda nonché ritrattista di artisti, scrittori e donne molto belle, come la modella e fotografa, Lee Miller.

Di Man Ray la sua città d'adozione, Parigi, disegna un ritratto sfaccettato esponendo circa 500 fotografie al Grand Palais. Provenivano dal lascito donato al Centro Pompidou dopo la morte della vedova Juliet nel '94.

Accorpate sotto il titolo «La fotografia al contrario», vogliono inquadrare l'itinerario tematico di questo artista, amico di Marcel Duchamp, che già negli Stati Uniti aveva afferrato la carica sovversiva del dadaismo e che, nella capitale francese, appoggiò la causa dello sconcerto surrealista, del sogno per scoprire un'altra realtà. Come fotografo di



moda ebbe un suo atelier e contratti ben remunerati, un professionista, non un artista intellettuale prestatosi alla futilità.

Cavalcò l'onda del tempo: negli anni Venti e Trenta le riviste di moda, spettacolo e costume conoscevano una discreta fortuna editoriale, le più lussuose scoprivano la fotografia e così l'americano a Parigi lavorava per «Vanity Fair», per «Vogue», «Harper's Bazaar», concedendosi qualche volta il vizio di sperimentare, obbedendo più spesso alle convenzioni richieste da chi voleva il ritratto con la sua firma di prestigio.

Se si parla di ritratti, di corpi, di donne, allora le piccole fotografie di Man Ray insinuano un piacevole sospetto: le veleva un erotismo cerebrale e sottilmente perverso, una corrente sotterranea, non esplicita. Perché le donne intrigavano e turbavano questo signore che le ritraeva bellissime, talvolta fredde, spesso sensuali, donne cariche di quel miste-

ro che attira e inquieta, modello di nuova femme fatale del XX secolo. Donne dalla pelle bianca, generatrici di desideri, sogni, sorprese. Come quando pone sul viso o su una spalla di Lee nuda una garza d'ospedale. O quando il desiderio e la visione onirica compongono il ciclo di donne, più o meno svestite, distese sul divano sotto grandi labbra femminili in-

Man Ray ritratto con la sua macchina fotografica. In alto una sua opera intitolata «L'enigma d'Isidore Ducasse»

fuocate nel cielo increspato. Quelle labbra, in seguito un gran divano con Dali e poi, con la pop art, ingamite, di plastica, diventeranno un'icona. Le labbra di Man Ray invece erano di carne.

La mostra prevede un ciclo dei «cattivi film», anche inediti, diretti da Man Ray, alla videoteca del Beaubourg dal 12 al 14 giugno. È aperta



Stefano Miliani

E a Monza pendole reali in mostra

Voluta da Ferdinando, figlio prediletto di Maria Teresa d'Austria, la villa reale di Monza ospita, sino al 31 maggio, una raffinata mostra dal titolo «Il tempo d'oro»: una selezione della ricca collezione di pendole che impreziosivano la residenza monzese e il Palazzo reale di Milano. Sono orologi da mensola o da muro, italiani e francesi soprattutto, ma non mancano quelli svizzeri, che per l'occasione sono stati oggetto di un accurato restauro. Così la pendola in bronzo dorato e marmo verde firmata Rocquet che risale alla prima metà del diciannovesimo secolo, quella a portico di mogano, radica e bronzo o quella del diciottesimo secolo hanno ripreso a battere. Il percorso espositivo si snoda in due locali dell'appartamento della Regina, aperti al pubblico dopo i recenti restauri.

fino al 29 giugno, chiusa il martedì, ingresso 45 franchi, sponsor Calvin Klein, si scende al metro alla stazione Roosvelt o a Champs-Élysées Clémenceau.

Probabilmente il prossimo anno sarà a villa Medici, all'Accademia di Francia a Roma.

Rischiano di sparire dalla faccia della Terra

Fiori e piante 300mila specie in pericolo

Il libero mercato delle piante minaccia 270.000 specie vegetali e quasi la metà di queste rischia l'estinzione. Parlare di concorrenza è una metafora, ma è invece drammaticamente concreto il rapporto annuale sulle specie a rischio nel mondo dell'organizzazione internazionale World Conservation Union.

La concorrenza, dicevamo, è il motivo. Una concorrenza impari, perché le rivali delle piante a rischio sono altre piante che l'uomo semina per le proprie esigenze. Essendo curate e rinnovate, queste ultime tolgono spazio alle prime, occupano i loro habitat e le condannano alla marginalità se non alla pura e semplice sparizione dalla faccia della Terra. Anche in questo caso, il «libero mercato», per dirla con un classico marxiano, assomiglia alla classica «libera volpe in libero pollaio». Vi è infatti un netto vantaggio delle specie utili all'uomo rispetto a quelle «selvatiche»: le loro chance appaiono scarsissime.

Non bastasse, continua la deforestazione soprattutto nelle zone tropicali del pianeta, quelle più ricche di diversità biologica. In qualche caso, come nel Borneo, l'attività di sfruttamento intensivo della foresta assieme a condizioni di siccità possono dar vita a roghi giganteschi e praticamente ingestibili, come quelli che hanno iniziato a bruciare l'estate scorsa e ancora continuano distruggendo migliaia di piante, bruciandone le radici, arrostando il sottobosco.

Il panorama è descritto nel rapporto che è il risultato di vent'anni di ricerche realizzate da scienziati, orti e giardini botanici, musei di storia naturale e organizzazioni conservazioniste di tutto il mondo.

Lo studio della World Conservation Union è stato reso in una serie di conferenze tenutesi a Washington, Londra, Città del Capo e Camberra. I dati che vi sono contenuti sono drammatici: una specie su otto rischia l'estinzione, cioè il 12,5 per cento di tutte le specie di piante da seme e delle felci. Il dato complessivo è impressionante: 270.000 specie in pericolo in tutto il mondo e in particolare 33.798 specie nei 200 paesi più studiati coronano questo rischio. In alcuni paesi il 91 per cento delle piante è a rischio.

Il rapporto si occupa delle piante vascolari, come le conifere, le felci e le piante che producono fiori, ma non prende in considerazione altre forme vegetali, come le alghe, i funghi, i muschi e i licheni

che pure vivono spesso grazie alla presenza di questa o quella specie arborea.

Ovviamente, non tutte le regioni del pianeta presentano lo stesso quadro di degrado. Una delle situazioni più gravi sembra essere quella degli Stati Uniti, dove circa il 29 per cento di tutte le specie di piante (16.000 in totale) rischia l'estinzione.

Ma per capire che cosa accade realmente occorre mettere a fuoco singole realtà. Come quella di una collina nelle isole Mauritius, al largo delle coste africane. Qui, l'ultimo gruppo di una pianta tipica del luogo, l'Elaeocarpus bojeri, sta scomparendo perché, contemporaneamente, i suoi frutti vengono mangiati da una colonia di scimmie e, tutt'intorno, avanzano le piantagioni di fragole introdotte nell'isola da un gruppo di agricoltori che le hanno importate dal Brasile. E l'Elaeocarpus bojeri è una pianta così rara da non avere un nome comune, ma solo quello che le hanno assegnato i botanici.

Nella zona centrale del Cile, invece, è la Berberidopsis corallina ad essere minacciata dalla deforestazione selvaggia della zona, dopo che per secoli era stata utilizzata dalle popolazioni locali degli indiani Mapuche per confezionare cesti e gerle.

Nell'Asia meridionale è a rischio il 32 per cento delle specie di ditterocarp. La stessa percentuale di rischio, 32 per cento, riguarda le famiglie degli Iris e dei Lilium. Persino le rose non sfuggono a questa minaccia: 14 per cento delle varietà è in pericolo.

«I governi comprendono e apprezzano il loro patrimonio biologico molto meno di quanto accade con i loro beni culturali e materiali. Per ironia del destino, però, sono le ricchezze biologiche a correre il rischio maggiore», ha commentato nella conferenza stampa di Washington Brian Boom, del Giardino Botanico di New York.

Che cosa significa perdere tante specie vegetali? Non è certo solo un fatto statistico. Sono pagine del libro della natura che vengono distrutte e che non potremo più ricostruire. Spesso senza neppure averle lette tutte e quindi senza sapere se stiamo perdendo una specie utile alla fabbricazione di farmaci per combattere le malattie dell'uomo. In alcuni casi si sa già che è così: il 75 per cento dei tassi, che hanno dei componenti attivi contro alcune forme di cancro, e di salici, da cui deriva l'aspirina, rischiano di sparire dalla faccia della Terra.

Romeo Bassoli

LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 22 maggio - 5 giugno - 14 agosto 4 settembre e 9 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione:

ottobre lire 1.450.000

22 maggio - giugno e settembre

lire 1.570.000

agosto lire 1.710.000

L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

MALTA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 4 giugno - 10 luglio - 1° 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: giugno, luglio

settembre, ottobre lire 1.050.000

agosto lire 1.370.000

L'itinerario:

Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-

Museo del Gran Maestri-Mdina-Rabat-

Gozo-Museo del folklore)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana



MILANO

Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi
del quotidiano

E-MAIL:

L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

BARCELLONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma Milano Torino Genova Bologna Trieste Firenze Pisa Venezia e Napoli il 5 giugno - 3 e 17 luglio

13 agosto - 27 settembre e 23 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione:

giugno settembre

e ottobre lire 1.240.000

3 luglio lire 1.320.000

17 luglio e agosto lire 1.390.000

L'itinerario: Italia/Barcellona (visita della città - Girona - Figueras)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Barcellona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Melia Apollo (4 stelle), la prima colazione, e un giorno in mezza pensione, le visite e le escursioni previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia,

i trasferimenti, il pernottamento presso il

Veraclub Bungalow (4 stelle) di San

Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la

pensione completa con le bevande ai

pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia

(dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella

folta macchia di alberi e piante

mediterranea. Dispone di due piscine di

cui una per bambini, sono particolarmente

curate la cucina e il programma di

animazione.